

12.00 F1, Silverstone: libere 1ª sessione +F1
14.00 F1, Silverstone: libere 2ª sessione +F1
14.00 Tennis, Wimbledon Sport Stream
16.15 Giro d'Italia donne, cronoprologo Rai3
18.00 Beach Soccer Calcio Stream
19.35 Calcio mercato Rete4
20.00 Volley, Italia-Venezuela RaiSportSat
22.20 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
00.45 Beach Volley, Tally Cup Tele+Bianco
00.55 Tennis, Wimbledon Italia1



Zeman: «Al posto del Trap? Impossibile, sono antipatico a troppi»

Un sondaggio indica il boemo come l'allenatore preferito al posto dell'attuale ct. «Sarei disposto a cambiare...»

Pino Bartoli

ROMA Parla Zdenek Zeman, il boemo. E da sola questa è già una notizia. Il tecnico della Salernitana (ex Foggia, Lazio, Roma e Fenerbahce), dopo la stagione terminata con il rimpianto della mancata promozione in A, a sorpresa viene indicato in molti sondaggi del dopomondiale come l'uomo giusto per risollevare la nazionale italiana. In un'intervista rilasciata al mensile "Rosso&Giallo", Zeman risponde all'eventualità di una sua chiamata in azzurro: «Sì, cambierei per allenare l'Italia, ben sapendo che si tratterebbe di un compito profondamente diverso da quello di allenato-

re di club».

Cosa farebbe? «Sceglierei i migliori giocatori in base alle classifiche di rendimento e alle condizioni di forma e poi adatterei loro un modulo. Non potrei imporre loro la difesa a quattro, tanto per fare un esempio, se i difensori scelti nella loro squadra giocano a tre». E dire che Zeman passa per un integralista...

La spedizione italiana in Corea e Giappone non lo ha affatto convinto, a cominciare dalle convocazioni: «La prassi è chiamare quei giocatori che erano i più bravi otto o dieci anni fa».

Questione di singoli: «Salvo solo Buffon, Tommasi e Vieri. Mentre Totti non è stato messo nelle condizioni di esprimersi al meglio». Ancora più

duro sul gioco espresso da Trapattoni: «L'Italia ha retto solo per mezz'ora. Senza di quella non ci sarebbe stato nemmeno bisogno dei trucchetti degli arbitri per eliminarla». Elogia invece Costa Rica, USA e Corea.

Il tecnico della Salernitana dà anche un suggerimento per risolvere lo stallo sulla presidenza della Lega Calcio (senza vertice dopo la nomina di Franco Carraro in Federclac): «Propongo il Maggo Zurli. Solo lui ce la potrebbe fare». Al posto di Trapattoni, dunque. Ma non ci crede nessuno. Lui per primo: «Ogni considerazione è inutile. So perfettamente di essere antipatico a troppe persone». Per la fantasia al potere dobbiamo ancora aspettare.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Tour alle porte e stanno tutti bene...

Domani parte da Lussemburgo il Giro di Francia. Controlli ematici per i 189 ciclisti: tutti ok

Max Di Sante

LUSSEMBURGO Il patron del Tour de France, Jean Marie Leblanc, e l'Uci corrono ai ripari in un ciclismo minato dal doping. Per non vedere la corsa a tappe più prestigiosa del mondo perdere i suoi "pezzi" migliori in corsa, come già successo al Giro d'Italia, hanno commissionato ai componenti della commissione Salute e Comportamento i test del sangue per tutti i 189 corridori iscritti alla gara. Non proprio un test antidoping, ma più un controllo ematico preventivo. Gli atleti trovati con i valori di ematocrito ed emoglobina oltre i limiti sarebbero stati immediatamente squalificati: per coloro che invece avrebbero avuto valori vic-

ni alla soglia sarebbero partiti i controlli antidoping sulle urine per verificare la presenza di Epo e Nesp. Ma fortunatamente, così non è stato. I 189 corridori che domani prenderanno il via alla partenza della Grande Boucle sono risultati tutti perfettamente idonei. Per il momento è un Tour pulito, un'edizione che parte con il "pedale" giusto.

Hanno tirato un sospiro di sollievo Leblanc e company. Proprio nei giorni scorsi infatti, erano emersi altri casi di atleti positivi al doping. Sembravano cattivi presagi. Dapprima il francese Paumier, positivo al cortisone, sostanza proibita in Francia che non si è adeguata alla normativa vigente nel resto d'Europa; la sua squadra è stata costretta a sostituirlo in fretta. Poi



Lance Armstrong, tre volte vincitore del Tour de France

il caso eccellente del tedesco Ullrich, vincitore nel 1997 e secondo lo scorso anno, trovato positivo alle anfetamine nonostante si trovasse in un periodo di convalescenza per via di un'operazione al ginocchio.

L'intero sistema del ciclismo rischia di saltare: atleti trovati positivi indagati da magistratura ordinaria e sportiva; calo di pubblico; perdita di considerazione e attenzione da parte degli investitori; fuga degli sponsor. E senza soldi, il barcone affonda.

La federazione internazionale, fin troppo tollerante negli anni '80 e '90, adesso ha deciso di cambiare registro. E di finanziare la ricerca scientifica contro il doping. L'Uci, l'unione ciclistica internazionale, ha annunciato ieri di aver sco-

perto una nuova tecnica per combattere chi gioca sporco e in particolare di individuare con più facilità l'Epo e il Nesp. La tecnica, sperimentata con successo al laboratorio di Chatenay-Malabry, consentirebbe di scoprire le sostanze direttamente analizzando le urine. E sempre ieri la commissione disciplinare belga ha squalificato per 18 mesi Frank Vandebroucke per essere stato trovato nello scorso marzo in possesso di sostanze vietate contenenti Epo, clenbuterolo e morfina.

Qualche ciclista lamenta una sorta di accanimento: troppi controlli, clima da «caccia alle streghe». Ma c'è anche chi la pensa diversamente. Franco Ballerini, ex campione e attuale commissario tecnico della nazionale, appartiene

al secondo gruppo. Dopo un incontro con la Guardia di Finanza e i Nas avvenuto mercoledì sera, il ct ha affermato che non si può parlare di «accanimento». «Lo sarebbe effettivamente - ha dichiarato Ballerini - se i controlli negli alberghi non portassero a nessun risultato. Ma ogni volta viene scoperto qualcuno o qualcosa fuorilegge. Non nascondiamoci: il problema vero è proprio il doping».

Ad ogni modo la negatività ai controlli ematici per i 189 atleti lascia ben sperare per sabato. Forse quest'anno al Tour ritorneranno a far notizia gli eventi sportivi anziché gli arresti e le squalifiche. Forse questa volta si è partiti col piede giusto in vista del cronoprologo di sabato e delle 20 tappe che ne seguiranno.

Domani scatta l'89° Tour de France, la più antica e la più famosa delle competizioni a tappe. Una storia nata nel 1903 che ha dato vita a vicende incredibili per il mondo di oggi, incredibili ma veritiere. Primo vincitore Maurizio Garin, uno spazzacamini della Val d'Aosta naturalizzato francese, quindi un'affermazione che potremmo considerare nostra. Narrano le cronache di un secolo fa che dopo i 467 chilometri della Parigi-Lione (prova inaugurale) Garin aveva in tasca il successo finale essendo giunto al traguardo con mezz'ora di vantaggio. Un distacco dovuto anche agli ostacoli incontrati da quasi tutti i concorrenti, ripetutamente appiattiti nelle zone coperte da larghi strati di chiodi. Erano tempi di tifosi che usavano metodi feroci, di bande organizzate per proteggere i corridori preferiti e per danneggiare gli altri. Nella seconda edizione fu Giovanni Gerbi a subire una violenta aggressione. Si venne poi a sapere che i pugni e le bastonate erano destinate al già citato Garin che a sua volta si era salvato spacciandosi per l'italiano di Asti col quale aveva in comune il colore della maglia e l'idioma piemontese.

Sono tanti, molti gli episodi del Tour descritti dai romanzieri attratti da un ambiente popolato di uomini disponibili a tutto. Imperava un regime di grande sofferenza. Gli isolati, coloro che non avevano sostegni economici alle spalle, dormivano sulle panchine delle stazioni ferroviarie e si nutrivano come potevano. Soltanto nel 1919 gli organizzatori istituirono il sacchetto del rifornimento. Una via crucis, per così dire, ma chi aveva le forze per resistere riceveva un bel gruzzolo di quattrini. Fu così per il veneto Ottavio Bottecchia, primattore nel '24 e nel '25. Cammin facendo l'autore della splendida doppietta ebbe a sottolineare: «Io non corro per sport, per il plauso di folle paesane, per i sorrisi di belle ragazze. Corro per guadagnare del denaro, possibilmente molto denaro. Corro per la mia famiglia e con questo pensiero le fatiche saranno lievi. Ne ho sopportate ben altre certo con minor profitto». Bottecchia e a seguire le imprese di Gino Bartali ('38 e '48), Fausto Coppi ('49 e '52), Gastone Nencini ('60), Felice Gimondi ('65) e Marco Pantani ('98). Siamo a quota nove e mi domando quante stagioni dovranno passare per gioire nuovamente.

Un Tour che col trascorrere degli

Giro donne, via con polemica

Con il prologo e le prime tre tappe interamente in territorio della provincia di Pisa, scatta oggi il 13° Giro d'Italia femminile. La garde assente si chiama Fabiana Luperini. La vincitrice di 4 maglie rosa tra il '95 e il '98, non sarà al via per lo stop di 45 giorni dovuto ai «valori fuori norma» riscontrati in un controllo al Giro del Trentino. Non solo: a Pontedera, non ci saranno neppure le sue compagne, dopo che il team manager Davide Savino ha comunicato agli organizzatori dell'Ac Sovico di ritirare la squadra al completo "in segno di protesta verso la Federazione Ciclistica per le modalità con le quali si effettuano i controlli antidoping". Secondo Savino "i controlli vengono effettuati senza norme di sicurezza, con le provette lasciate in balia di loro stesse anche per ore. Siamo stati tra i fautori della partenza del Giro nelle nostre zone, ma per protesta non lo correremo". Tra le favorite, Brandli, Stahurskaja, Ziliute, Cappellotto e la neo-tricolore Lapomarda.

Semplicemente, la storia

Gino Sala

anni ha cambiato faccia, naturalmente, un'avventura che entrando nell'era del ciclismo moderno ha perso buona parte del suo fascino, pur conservando attrattive superiori a quelle del Giro d'Italia. Fascino derivante anche dalla statura di campioni indimenticabili e mi limito ad elencare i nomi di Jacques Anquetil, Eddy Merckx, Bernard Hinault e Miguel Indurain, tutti e quattro al vertice del libro d'oro con cinque trionfi ciascuno. Ciclismo moderno, dipeve. Ciclismo che non riesce più a produrre figure leggendarie perché ha dimenticato i valori fondamentali, perché uscendo dall'alveare di una santa povertà si è arricchito di brutti metodi, di nefandezze e di furtanti.

Domani col prologo di Lussemburgo inizierà un Tour composto da 20 tappe che si offrirà a 21 squadre con nove elementi ciascuna. Distanza da coprire 3.277 chilometri di cui 176 a cronometro. Conclusione il 28 luglio nello scenario dei Campi Elisi. Cinque gli arrivi in salita, i Pirenei prima delle Alpi, una cavalcata meno lunga rispetto alle precedenti, dotata di due giorni

di riposo e di numerosi trasferimenti. Non fidandomi di un padrone del vapore come Jean Marie Leblanc aspetto di conoscere il terreno di gara per rendermi conto delle qualità del tracciato e dei trabocchetti che potrebbe nascondere. Già accertato (vedi il recente Giro d'Italia) che il doping non si combatte accorciano il percorso. Per di più s'annunciano nuove porcherie, farmaci al momento incontrollabili a conferma che la scienza del male rimane superiore alle ricerche dei laboratori. E poi basta l'uso dei corticoidi permessi da compiacenti certificati medici. Basta perché quando un corridore non gode di buona salute deve rimanere a casa.

Un Tour dove Armstrong ha il 90% di conquistare il quarto successo consecutivo anche perché non sarà della partita il germanico Ullrich, giovanotto di ottime possibilità, ma atleta incapace di governarsi, giudicato in stato di ubriachezza dopo un incidente automobilistico e colpevole di doping per aver fatto ricorso alle anfetamine. In sostanza i principali avversari di Armstrong (Beloki, Sevilla, Gonzales de

Galdeano, Moreau, Botero, Kivilev e Hamilton) pedaleranno con l'obiettivo del secondo posto. In campo cinque formazioni italiane sponsorizzate dalla Mapei, dalla Fassa Bortolo, dall'Alesio, dalla Lampre e dalla Tacconi. Una partecipazione modesta. Frigo, Belli, Gotti e Guerini con moderate ambizioni di classifica. Basso, Tafi, Baldato, Bortolami e Moreni a caccia di traguardi parziali. Lo scorso anno siamo rimasti a mani vuote. Garzelli 14° a fine Tour con 29 minuti di ritardo e stop. Dove sei Pantani, viene da chiedersi. Il Pantani del '98 non c'è più. Sta purgando gravi peccati e chissà se lo rivedremo in gruppo. In castigo Simoni e Garzelli, assente Casagrande, indisponibili Bartoli e Bettini, in poltrona Savoldelli che ha speso tutto per la maglia rosa. Per giunta quel poco di buono di Jean Marie Leblanc non ha invitato la squadra di Cipollini ripetendo il diniego del 2001. Escluso l'italiano vincitore di 12 tappe, impedito il Tour a un velocista che ha indossato 6 volte il "giallo", uno schiaffo alla popolarità di un ciclista ovunque ammirato e applaudito.

VIII CONGRESSO ARCI CACCIA

DA IL QUARTO STAFFO DI PIÙ IN VALLE D'ISTRIA

L'ARCICACCIA HA SCELTO CACCIA POPOLARE E COMPATIBILE

Vico Equense
5-6-7 luglio 2002